

Oggi al Senato il voto sulla riforma accompagnato da ordini del giorno per una applicazione «graduale»

Slitta di un anno la nuova maturità «La partita scuola è solo all'inizio»

Il ministro Berlinguer, che spingeva per avviare subito il nuovo esame, sostiene: «Mi rimetto alla volontà del Parlamento». Le critiche dell'«Osservatore romano» e le proteste degli studenti: «Per l'istruzione più investimenti».

ROMA. La nuova maturità slitta di un anno. La notizia non è ufficiale, il Parlamento si pronuncerà oggi. Ma già ieri pomeriggio un Berlinguer non del tutto convinto ha dichiarato: «Mi rimetto alla volontà del Senato». E al Senato i gruppi della maggioranza come quelli dell'opposizione hanno messo allo studio o presentato ordini del giorno in cui si parla di «gradualità» nell'applicazione della riforma. La questione, proceduralmente, non era semplice: la legge ha atteso anche troppo e modificarla avrebbe significato riportarla al voto della Camera che l'ha approvata la scorsa settimana. E a Montecitorio l'incrocio con le scadenze politiche più urgenti (e con le ombre sempre più minacciose di crisi) avrebbe prodotto come unico risultato l'affossamento per un lungo periodo, se non un definitivo impaludamento. E allora? Allora la legge passerà «blindata» così com'è (questa almeno la previsione e l'impegno dei partiti dell'Ulivo) accompagnata da un ordine del giorno che ne fa - di fatto - slittare di un anno l'applicazione. Dicevamo che il rinvio non convince del tutto Berlinguer: lui alla sua maturità ci crede e ritiene che l'avvio immediato fosse preferibile. «Quello che non slitta - è stato il suo commento - è il fatto che la maturità deve diventare una cosa seria e rigorosa» e poi aggiunge quasi piccato «ai miei tempi si studiava molto, molto di più di adesso e la maturità era un esame molto più difficile rispetto ad oggi».

Ma il freno era stato tirato da troppe parti perché ci si intestardisse nel voler partire da subito. La richiesta di rinvio era arrivata anche dalle colonne dell'«Osservatore romano» che insiste a criticare quella che chiama l'«incomprensibile corsa all'ultimo giorno, anche all'ultimo minuto per far passare una riforma della maturità che at-

tende da trent'anni. Una fretta che si scontra con la tesi di chi continua a ripetere che sarebbe meglio introdurre le novità il prossimo anno, dando così il tempo a studenti e insegnanti di organizzarsi». Quando il giornale vaticano «Benedice» le manifestazioni degli studenti qualcosa vuol pure dire. E ieri mattina gruppi di studenti erano al Senato mentre si preparano nuovi appuntamenti di mobilitazione. Eppure dire studenti non vuol dire molto: tra i giovani che protestavano ieri c'erano quelli di Azione giovani (An) che parlano di insofferenza per la «scuola di regime», come i ragazzi dell'Unione degli studenti o della Sinistra giovanile, che della riforma degli esami condividono molti punti anche se ne chiedono il rinvio.

«Ora che la questione del quando far iniziare la nuova maturità sembra superata - è il commento soddisfatto di Giulio Calvisi, segretario della Sinistra giovanile - possiamo finalmente entrare nel merito dei problemi che toccano la scuola e gli studenti. Nelle assemblee, nelle tante telefonate che riceviamo dalle scuole l'impressione non è tanto che gli studenti siano contro la riforma. Certo, abbiamo delle riserve di merito, ad esempio sulla composizione delle commissioni fatte di quattro membri interni e di altrettanti esterni. Noi avremmo preferito che la presenza dei propri insegnanti in commissione fosse più preponderante e che agli esterni fosse affidato un ruolo di controllo e garanzia».

E qui la polemica dei giovani di Sg è rivolta anche a Rifondazione: «È stata proprio Rifondazione a insistere chiedendo addirittura che le commissioni fossero composte da tutti docenti esterni. È una proposta determinata da un singolare strabismo. Il partito di Bertinotti guardava troppo ai quindicimila giovani delle scuole private, dei

«diplomifici» e nel timore che il nuovo esame fosse troppo lassista e dimenticava invece i 700 mila giovani delle scuole pubbliche e le loro reali esigenze. La formulazione finale della legge è una mediazione non proprio riuscita tra queste due spinte». Comunque «l'esame letteria attuale - continua Calvisi - non piace a nessuno. Il problema è capire adesso se tra gli studenti prevarrà la voglia di cambiare le cose oppure un riflesso conservatore che è forte a destra ma anche in certe parti della sinistra. Per fortuna la questione maturità che avrebbe potuto compattare il «no e basta» non è più centrale».

E allora cosa diventa importante per gli studenti? «I problemi grossi - commenta Walter Schepis, dell'Unione degli studenti - sono quattro o cinque. Noi diciamo, per prima cosa, che il '97 deve essere il primo anno in cui si investe sulla scuola. Sinora abbiamo visto dei tagli, ora il segno deve essere più. Poi c'è lo Statuto dei diritti e dei doveri degli studenti: era praticamente pronto poi si è perso nei cassetti del ministero. Tiriamolo fuori. Quindi c'è il capitolo del diritto allo studio che non deve riguardare solo l'università: parlo di costi dei trasporti, dei libri, delle mense. Ultima questione la parità: noi non siamo contrari, basta che sia una parità nelle regole e non solo nei finanziamenti: e alle private diciamo, stessi diritti per gli studenti, organi collegiali, contratti sindacali per i professori».

Insomma, finita la piccola «guerra della maturità», si apre il capitolo scuola. Il 16 ci saranno 130 cortei in altrettante città (promossi dall'Unione degli studenti e con l'adesione della Sinistra giovanile). L'autunno, come si dice, non accenna proprio a raffreddarsi.

Roberto Rosconi

Bicamerale, sull'indulto leggi a maggioranza semplice

Pende sulla Bicamerale, come su tutta la situazione politica e i lavori parlamentari, la spada di Damocle della crisi di governo. Massimo D'Alema è stato chiarissimo: «È certo - ha detto - che se si apre la crisi, si scioglie il Parlamento e quindi anche la Bicamerale». I lavori della Bicamerale si sono, comunque, caricati di significato politico. Taradash ha chiesto che il Polo lasci la Bicamerale, mentre per Rebuffa, vicecapogruppo di Fi alla Camera, è proprio la Bicamerale il vero obiettivo di Rc. La commissione ha continuato ieri i suoi lavori. Si è stabilito, con il solo voto contrario della Lega, che non sarà più necessaria la maggioranza dei due terzi dei voti di entrambe le Camere, come prevede attualmente la Costituzione, per approvare le leggi per la concessione dell'amnistia e dell'indulto. Basterà la maggioranza semplice. La Bicamerale ha pure confermato che le leggi di concessione di amnistia e indulto dovranno provvedere un termine per la loro applicazione e i benefici non potranno applicarsi ai reati commessi dopo la presentazione del disegno di legge. Qualcuno aveva avanzato un dubbio. Che a decidere su una materia così delicata potesse essere una maggioranza di governo. «Stiamo ridisegnando il Senato - ha assicurato D'Alema - che avrà un ruolo di garanzia e non sarà più un'assemblea nella quale si manifesta una maggioranza di governo». A proposito di Senato, nel comitato ristretto si è profilato un accordo su una Camera mista. Come ha spiegato il relatore, Francesco D'Onofrio, la commissione proporrà che il Senato sia formato per metà da eletti direttamente dai cittadini e, per un'altra metà, da rappresentanti di regioni, province e comuni. Il numero dovrebbe essere di 200 più 200. Resta da decidere con quali meccanismi saranno scelti i rappresentanti delle regioni e degli enti locali che interaggeranno i senatori quando saranno in discussione argomenti di loro pertinenza. Il voto è previsto per la seduta di oggi, che ha pure all'ordine del giorno il federalismo fiscale: la Costituzione potrebbe indicare la percentuale del gettito da lasciare alle regioni.

Nedo Canetti

Il primo cittadino dice no a Bossi

Varese, il sindaco Fassa non si ricandida «Non voglio mettere la camicia verde»

VARESE. «Bossi ha bisogno di un sindaco in camicia verde e io non sono disponibile...»: così Raimondo Fassa, primo cittadino uscente di Varese, rappresentante da sempre dell'ala moderata del Carroccio, ha annunciato ieri ufficialmente di non ricandidarsi alle amministrative di novembre. Non si ricandiderà né per la Lega, di cui resta eurodeputato, né per altri: «La mia è una decisione serena - spiega - e serenamente mi faccio da parte senza alcuna forma di polemica nei confronti di alcuno, tantomeno nei confronti della Lega, la cui attuale linea politica tuttavia non mi sento di rappresentare davanti agli elettori... Altri candidati potranno farlo meglio di me». La rinuncia di Fassa alla corsa per la poltrona di sindaco sembra aver colto di sorpresa i vertici leghisti. Roberto Maroni, amico e sponsor della prima ora (fu lui, cinque anni fa, a sostenerne la candidatura), cade addirittura dalle nuvole: «Davvero Raimondo ha deciso così? Non ne so nulla...Poteva almeno avvertirmi».

Fassa cerca in tutti i modi di andarsene in punta di piedi: «Ritengo di aver lavorato in questi anni nell'interesse della città e dei suoi cittadini...». Parole di circostanza affidate a un comunicato preconfezionato. Cerca di fare poco rumore, ma nelle riflessioni pomeridiane si può cogliere l'enorme distanza che lo separa dall'attuale strategia politica della Lega: «Ho sempre detto di non essere un sindaco per tutte le stagioni... Io sono uno di quelli che pensa che fare il sindaco significhi amministrare la città, cercando di risolvere grandi e piccoli problemi. Per questo ho sempre guardato agli am-

ministratori dell'Emilia Romagna... Insomma non accetto ukase da nessuno, sul tipo di quello che mi è appena arrivato sul tavolo dalla Lega e che cioè ai sindaci del Carroccio è proibito partecipare alle riunioni dell'Anci (Associazione nazionale comuni italiani, ndr). No, la camicia verde non fa per me, per questo ruolo non mi sento tagliato». Anche se le distanze fra le posizioni del sindaco di Varese e quelle di Bossi sono abissali, Fassa ci tiene a sottolineare di non avercela assolutamente col Senaturo. «Che nella Lega ci sia stata una svolta è innegabile, ma io non sono fra quelli che gridano contro il Bossi cattivone, per me resta un grande politico... Quanto agli ultimi stili comportamentali, ci sarebbe bisogno di una riflessione». Qui Fassa si ferma, attento a non alimentare troppo le polemiche. Gli resta da fare solo un'ultima precisazione in relazione alle voci che lo davano in avvicinamento al Polo: «Io sono nato politicamente nella Lega e questo per me vuol dire qualcosa...Di sicuro non me la sento di cambiare campo e bandiera».

In serata arriva la posizione ufficiale della Lega, firmata dal segretario di Varese Marco Reguzzoni: «La scelta di Fassa mi sorprende nei modi, non nella sostanza. La Lega non si era ancora espressa per la sua ricandidatura, né è certo che l'avrebbe fatto... Fassa è un indipendente per sua natura. Comunque lo ringraziamo per il lavoro svolto nella certezza che non percorrerà le orme di chi, come lui, ha ottenuto dalla Lega privilegi e onori per poi pugnarci alle spalle».

C. B.

Rivelazioni del pentito interrogato dal pm di Palermo, Patronaggio

Siino: «Brusca puntava a Craxi con l'aiuto di Berlusconi»

L'ex leader del Psi rappresentava il vertice politico. I tentativi di Dell'Utri su Cuccia per aiutare Miche Sindona in difficoltà. Il Cavaliere: «Resto scomodo e irriducibile».

PALERMO. Giovanni Brusca punta ad arrivare a Bettino Craxi tramite Berlusconi. È quanto emerge dalle dichiarazioni del pentito Siino interrogato il 15 settembre dal pm Patronaggio. «Brusca mi fece capire - ha detto secondo indiscrezioni - che tramite un'azione di condizionamento di Berlusconi si voleva agganciare Craxi che in quel momento rappresentava il vertice politico italiano». Il colloquio, raccontato al magistrato di Palermo, sarebbe avvenuto in auto sull'autostrada Catania-Palermo dopo un incontro con Nitto Santapaola. «In particolare, continua Siino, Brusca mi disse che si era stancato dell'atteggiamento di Martelli, agganciato per le politiche dell'87, rivelatosi non all'altezza degli impegni presi». Secondo Siino, Brusca era convinto che «Berlusconi poteva portarci a Craxi, ritenuto molto meglio di

Martelli».

Le rivelazioni di Siino nell'interrogatorio del 15 settembre non riguardano solo l'intenzione di Cosa Nostra di arrivare a Craxi tramite Berlusconi, ma anche l'attività imprenditoriale del leader di Forza Italia, i suoi rapporti con alcuni gruppi mafiosi (i fratelli Pullarà, a capo di una cosca insediata a Milano) e l'intervento di Marcello Dell'Utri in alcune «questioni palermitane». Siino ha detto, infatti, di essere stato, negli anni '70, l'autista di Stefano Bontade, il boss di Santa Maria di Gesù, e racconta di due viaggi fatti, in quegli anni, a Milano. Lo scopo del primo sarebbe stato determinato dalla decisione di evitare che il figlio di Silvio Berlusconi venisse rapito, come era in progetto, da esponenti della 'ndragheta calabrese. Abbiamo evitato il sequestro, ha sostenuto Siino, grazie ai contatti che

Bontade aveva a Milano con i capibastone. Un secondo viaggio, sempre secondo questa ricostruzione, avvenne quando l'impero finanziario di Michele Sindona era ormai alle corde. Bontade voleva trovare una soluzione per le banche di Sindona, e con Siino ritornò a Milano «per contattare Dell'Utri» il quale «doveva intercedere su Cuccia». Dell'Utri avrebbe fatto «dei tentativi» con Cuccia ma il patron di Mediobanca non acconsentì. Successivamente Cuccia venne minacciato per telefono e gli fu bruciata la porta di casa.

«Chi pensa di fermarmi con questi metodi, fa male i suoi conti. Resto scomodo e irriducibile». Così ha dichiarato Silvio Berlusconi dopo le nuove rivelazioni di Siino aggiungendo: «Mi domando che senso abbia accogliere e accreditare montagne di spazzatura».

Il Pool valuta negativamente l'interrogatorio dell'ex ministro Milano, nuovi elementi contro Previti Trasmessa al gip la richiesta d'arresto

MILANO. Il pool di Mani Pulite ha nuovi elementi per sostenere le accuse contro Cesare Previti. Li espone, assieme a quelle precedenti già elencate il 3 settembre scorso nella vecchia richiesta di arresto fatta alla Camera, nella richiesta appena trasmessa dalla procura di Milano all'ufficio del giudice dell'indagine preliminare. Per ora tuttavia non si sa nulla sulla qualità e la quantità di questi indizi. I pm hanno allegato pure una copia dell'interrogatorio reso dal parlamentare e avvocato berlusconiano il 23 settembre scorso. Insomma, il lungo faccia-a-faccia tra l'ex ministro della Difesa e i pm Ilda Boccassini e Gerardo Colombo non ha eliminato la necessità di arrestarlo per evitare l'inquinamento delle prove e il pericolo di fuga. E pensare che otto giorni fa Previti, accusato di aver corrotto una pattuglia di magistrati romani, disse sicuro di sé: «Ho chiarito tutto».

Invece nella richiesta di arresto - firmata come la precedente dal procuratore Borrelli, dall'aggiunto D'Ambrosio e dai pm Davigo, Colombo, Greco e Boccassini - i magistrati del pool avrebbero anche espresso valutazioni molto negative sul risultato dell'interrogatorio.

Ieri c'è stato un giallo sul destino della nuova richiesta. Partita, secondo indiscrezioni, l'altra sera dal quarto piano, ove ha sede la procura, e diretta al settimo, dove c'è l'ufficio gip, ufficialmente, fino a ieri sera, non sarebbe ancora giunta a destinazione. Sia il capo dei gip Mario Blandini che il giudice Alessandro Rossato hanno detto a Grazia Volo, una dei difensori del parlamentare, che ancora non avevano ricevuto gli atti trasmessi dall'accusa. «Ho letto il "Corriere della sera" - ha detto l'avvocato - per cui mi sono recato dal dottor Blandini, dirigente dei gip, che mi ha assicura-

to di non aver ricevuto alcuna richiesta. Mi chiedete un commento su questa ennesima fuga di notizie? non so più cosa dire».

Grazia Volo ha anche incontrato per caso in ascensore il gip Alessandro Rossato, al quale dovrebbe essere assegnata la richiesta della procura. «Allora, che mi dice?», gli ha chiesto la legale. «Non so nulla avvocato, ho letto anch'io la notizia sul giornale. Io, tra l'altro, rientro adesso perché ero fuori Milano. Ora andiamo in ufficio e vediamo». Dopo essere rimasta per circa mezz'ora nell'ufficio del gip, al quale ha annunciato la presentazione di una lunga memoria difensiva, l'avvocato Volo ha confermato ai giornalisti che, per ora, nessuna richiesta di arresto è giunta ai gip. «A questo punto - ha detto l'avvocato - non so più nulla. La richiesta ci sarà... Ma ai gip per ora non è stata depositata».

Al bar sopra tutto un Fernet-Branca

Sopra un panino veloce
Sopra un pomeriggio di lavoro
Sopra una buona cena
Sopra tutto un Fernet-Branca